

CORRIDOI UMANITARI in Europa

Aggiornato al 27 giugno 2019



Dossier sui corridoi umanitari
in Italia, Francia, Belgio e Andorra

⋮ Storia e numeri
⋮



SANT'EGIDIO



Foto di Massimo Sestini

Perché i corridoi umanitari?

3 ottobre 2013: 368 persone, in maggioranza eritrei, annegano nel Mediterraneo a poche miglia da Lampedusa; un centinaio si salvano per l'intervento di alcuni pescatori siciliani.

18 aprile 2015: oltre 900 persone, imbarcate su un peschereccio egiziano, muoiono nel Canale di Sicilia nel più grave naufragio avvenuto nel Mediterraneo dopo la Seconda guerra mondiale.

Le due sciagure mostrano il dramma dell'indifferenza e della chiusura dell'Europa, spaventata dalla crescita dell'afflusso di migranti in fuga dalla Siria, ma anche dalle altre guerre del Medio Oriente e dell'Africa.

L'Italia, dal 18 ottobre 2013 al 31 ottobre 2014, lancia l'operazione Mare Nostrum, un'iniziativa solo italiana, senza il coinvolgimento di altri paesi europei. Gli interventi della Marina Militare salvano migliaia di persone, partite dalle coste libiche. Nell'ottobre 2014 Mare Nostrum viene sostituita da Triton e Sophia, operazioni umanitarie e militari che vedono impegnati 15 Stati della UE nel pattugliamento delle coste e nel contrasto ai trafficanti.

Intanto le persone continuano a morire nel Mediterraneo, a migliaia: solo dall'ottobre 2013 al marzo 2019 si calcolano circa 20mila vittime, tra morti e dispersi. Ma molte di più sono le vittime dall'inizio dei flussi migratori verso l'Europa, secondo diversi osservatori, oltre 38 mila.

Un varco nel Mediterraneo

Non siamo rimasti a guardare queste morti profondamente ingiuste, ma abbiamo sognato di forzare l'inerzia e aprire una via legale e sicura. Lavorando sul piano giuridico, abbiamo trovato un varco nell'articolo 25 del Regolamento (CE) n. 810/2009 del 13 luglio 2009, che prevede la possibilità per gli Stati della UE di emettere visti umanitari a territorialità limitata, cioè validi per un singolo paese.

Con le Chiese protestanti italiane, e in accordo con i ministeri dell'Interno e degli Esteri, il 15 dicembre 2015 abbiamo firmato il protocollo per l'apertura dei primi corridoi umanitari: mille visti per altrettanti profughi siriani dai campi del Libano.

A questa intesa è seguito un protocollo con la **Conferenza episcopale italiana**, firmato il 12 giugno del 2017, per cinquecento profughi dell'Africa subsahariana (eritrei, somali e sudsudanesi) dai campi dell'Etiopia. Entrambi i protocolli sono stati successivamente rinnovati.

Entrambi i protocolli sono stati successivamente rinnovati, il primo con le Chiese protestanti italiane il 7 novembre 2017 per ulteriori mille visti dal Libano, il secondo, con la Conferenza episcopale italiana, il 3 maggio 2019 per ulteriori seicento visti da Etiopia, Niger e Giordania.

I corridoi umanitari hanno lo scopo di contrastare lo sfruttamento da parte dei trafficanti di uomini e di offrire una via di accesso legale e sicura per chi arriva e per chi accoglie. L'accesso al programma è riservato a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad esempio, oltre a vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità).

Arrivati in Italia, i profughi sono accolti a spese delle associazioni firmatarie in strutture o case e viene avviato un percorso di integrazione, che comprende l'insegnamento della lingua italiana, l'iscrizione a scuola dei loro bambini, l'avviamento al lavoro. L'intero processo è totalmente autofinanziato.

I corridoi umanitari hanno unito il nostro Paese, mostrando il volto accogliente della società civile italiana, che si è fatta carico del programma attraverso la solidarietà di tanti, senza pesare economicamente sullo Stato. **Inoltre i corridoi umanitari hanno fatto scuola in Europa, essendo stati replicati in Francia, Belgio e Andorra.**



15 dicembre 2015. Firma del primo protocollo dei corridoi umanitari alla Farnesina

I corridoi umanitari verso l'Italia sono regolati da un Protocollo d'intesa sottoscritto da:

- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie;
- Ministero dell'Interno - Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione;
- Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Tavola Valdese (per i corridoi dal Libano);
- Comunità di Sant'Egidio e Conferenza Episcopale Italiana (per i corridoi dall'Etiopia)

Il primo Protocollo è stato firmato il 15 dicembre 2015 per 1000 rifugiati dal Libano, in grande maggioranza siriani. Valutata la sostenibilità del programma, il 7 novembre 2017 ne è stato firmato un altro analogo per il biennio 2018/19 per altri 1000 profughi.

Nel frattempo, in virtù di un accordo tra Conferenza Episcopale Italiana e Comunità di Sant'Egidio, è stato aperto un altro corridoio umanitario dall'Etiopia per 500 rifugiati africani (eritrei, somali, sudsudanesi). Tale accordo è stato rinnovato lo scorso 3 maggio, prevedendo l'arrivo di 600 rifugiati sempre dall'Africa (Etiopia e Niger).

I principali obiettivi sono:

- evitare i viaggi dei profughi con i barconi della morte nel Mediterraneo;
- contrastare il micidiale business degli scafisti e dei trafficanti di uomini, donne e bambini;
- concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad es. vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, donne sole, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario, e successiva presentazione della domanda di asilo;
- consentire di entrare in Italia in modo sicuro per tutti, anche per chi accoglie, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane.

Le organizzazioni che hanno proposto il programma allo Stato italiano si impegnano a:

- individuare i beneficiari del programma;
- fornire assistenza legale ai beneficiari dei visti nella presentazione della domanda di protezione internazionale;
- garantire ospitalità e accoglienza per un congruo periodo di tempo;
- assicurare sostegno economico per il trasferimento in Italia;
- offrire sostegno nel percorso di integrazione nel nostro Paese.

L'individuazione dei beneficiari e il rilascio dei "visti per motivi umanitari"

Le associazioni proponenti, attraverso contatti diretti nei paesi interessati dal programma o segnalazioni fornite da attori locali (ONG, associazioni, organismi internazionali, chiese e organismi ecumenici, ecc.) predispongono una lista di potenziali beneficiari.

Ogni segnalazione viene verificata prima dai responsabili delle associazioni, poi dalle autorità italiane. L'azione umanitaria è rivolta a tutte le persone indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa o etnica. Le liste dei potenziali beneficiari vengono trasmesse alle autorità consolari italiane nei Paesi coinvolti per permetterne il controllo.

I consolati italiani nei paesi interessati rilasciano infine dei "visti con validità territoriale limitata", ai sensi dell'art. 25 del Regolamento europeo dei visti, che prevede per uno Stato membro la possibilità di emettere dei visti per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali.

Per questi motivi i corridoi umanitari si propongono come un modello replicabile negli Stati dell'area Schengen attuando una sinergia virtuosa tra istituzioni e società civile.

L'accoglienza e l'integrazione sono a carico delle organizzazioni promotrici

Una volta arrivati in Italia i profughi sono accolti dai promotori del programma e, in collaborazione con altri partner, vengono ospitati in diverse case e strutture disseminate sul territorio nazionale, secondo il modello dell'«accoglienza diffusa». Qui viene loro offerta un'integrazione nel tessuto sociale e culturale italiano, attraverso l'apprendimento della lingua italiana, la scolarizzazione dei minori e altre iniziative.

L'iniziativa è totalmente autofinanziata

I corridoi umanitari non pesano in alcun modo sullo Stato: i fondi per la realizzazione del programma provengono integralmente dalle associazioni che lo promuovono.

Per i corridoi dal Libano, dall'Otto per mille dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi; per i corridoi dall'Etiopia, dall'Otto per mille della Chiesa cattolica italiana, accompagnati in entrambi casi da una campagna fondi della Comunità di Sant'Egidio, che si occupa anche di sostenere i progetti avviati in Francia, Belgio e Andorra.

La stessa Comunità di Sant'Egidio, la Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD) e la Caritas italiana provvedono alle spese per l'ospitalità dei profughi. Inoltre, i promotori del programma si avvalgono della collaborazione di alcuni partner e associazioni terze.



I corridoi umanitari in cifre

Italia

Libano: sono giunti in Italia fino a oggi 1626 rifugiati + 24 siriani da Lesbo TOT. 1.650

Per il 90% sono nuclei familiari, i minori sono 592 e rappresentano il 39,6% di tutti i rifugiati arrivati.

Etiopia: sono giunti in Italia fino a oggi 476 profughi + 22 da Turchia e Giordania TOT. 498

Per il 90% sono nuclei familiari, i minori sono 200 e rappresentano il 41,8% di tutti i rifugiati arrivati

Tabella¹. Rifugiati arrivati in Europa con i corridoi umanitari

ITALIA	2.148
ANDORRA	7
BELGIO	150
FRANCIA	364
EUROPA	2.669

¹ Aggiornamento dati. Italia (27 giugno 2019), Andorra (ottobre 2018), Belgio (dicembre 2018), Francia (27 giugno 2019)

L'integrazione in numeri

L'accoglienza ha coinvolto **145 attori diversi** (associazioni, gruppi di amici, parrocchie, religiosi, famiglie, ecc.) e **più di 3000 operatori volontari** hanno contribuito attivamente alle diverse fasi del percorso di integrazione.

L'83% dei profughi adulti ha frequentato per almeno 6 mesi corsi di lingua e cultura italiana.

I minori sono stati inseriti nella scuola pubblica, in genere nelle classi corrispondenti all'età anagrafica con risultati positivi, anche considerando che la maggior parte dei bambini non poteva frequentare la scuola nei campi profughi in Libano e in Etiopia.

Su 1000 rifugiati accolti in base al primo protocollo:

- 104 lavorano
- 24 hanno frequentato corsi di formazione professionale
- 36 stanno svolgendo tirocini in azienda
- 26 sono iscritti a corsi universitari, riconvertendo gli studi interrotti a causa della guerra

Considerando che i minori sono circa il 40%, si tratta di un ottimo risultato in termini di autonomia dei nuclei familiari.

Dopo due anni di accoglienza, 151 persone hanno raggiunto la piena autonomia e 304 hanno raggiunto la semi-autonomia, cioè dipendono dalle associazioni solo per l'alloggio.

Tre storie per capire



«Mi chiamo Admon, ho 20 anni e vengo da Al-Qaryatayn, nella provincia di Homs. Una piccola città sperduta, in una zona desertica della Siria centrale. Cristiani e musulmani, vivevamo in pace, eravamo semplicemente siriani. Poi è arrivata la guerra, che è un demone, ha cambiato tutto. La mia città non esiste più: l'Isis è entrato il 5 agosto 2015 e ha distrutto tutto, case e chiese, il monastero di Sant'Elia. Mi ricordo la sua festa a settembre, arrivavano migliaia di pellegrini...

Sono fuggito con la mia famiglia a Homs, ma mia madre non era tranquilla perché io e mio fratello potevamo essere richiamati nell'esercito, così ci siamo rifugiati in Libano. Qui siamo entrati in

contatto con la Comunità di Sant'Egidio e siamo arrivati in Italia con i corridoi umanitari. Era il 2 dicembre 2016. Ancora me lo ricordo quel giorno: si apriva una nuova vita, potevo ricominciare a sognare.

Prima di tutto ho imparato l'italiano, poi ho ripreso a frequentare la scuola serale perché vorrei diventare un professore di matematica: mi è sempre piaciuta! E poi, con gli amici di Sant'Egidio, ho iniziato a visitare gli anziani in una casa di riposo. Desidero fare qualcosa per gli altri.

Da un paio di mesi vivo a casa di Gianni e Marina, la coppia italiana che mi ha accolto, e sto benissimo. Indietro non ci voglio tornare».

Admon



Il 29 febbraio 2016, con il primo volo dei corridoi umanitari, è arrivato in Italia Abudi. È nel campo di Tel Abbas, in Libano, che la sua famiglia ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio e la possibilità di venire in Italia, senza rischiare la vita nei viaggi in mare. Abudi ha 10 anni e la spina bifida, ma anche una gran voglia di vivere.

Impara subito a chiedere a tutti in italiano: "Come ti chiami?". Appena arrivato in Italia, viene ricoverato al Gaslini di Genova e operato d'urgenza. I medici spiegano che si è arrivati appena in tempo, prima che lo stato di salute diventasse irrecuperabile.

All'uscita dall'ospedale trova una nuova casa e un fratellino in arrivo. Inizia a frequentare la scuola in terza elementare. Partecipa a ogni attività di classe, comprese le gite scolastiche, esce con gli amici della Scuola della Pace.

E arriviamo a giugno 2019... da pochi giorni Abudi ha finito la quinta elementare. Ormai maneggia con destrezza la carrozzina a cui sono affidati i suoi spostamenti, presto andrà nuovamente in vacanza coi suoi amici. È molto popolare tra i vicini di casa che hanno imparato a conoscere e a voler bene a questa famiglia, oramai perfettamente integrata.

Abudi



Yonas vive a Roma da poco più un anno insieme alla sua mamma. È nato in Eritrea e, quando è arrivato in Italia, aveva un anno e mezzo, uno dei più giovani profughi venuti in Italia con i corridoi umanitari dall'Etiopia. È un bambino allegro e vivace che quest'anno ha frequentato l'asilo e ha fatto le sue prime amicizie. Una vita serena che certo non aveva ancora mai sperimentato.

Poco dopo la nascita di Yonas, nel dicembre 2015, la mamma Senait aveva deciso di lasciare l'Eritrea e intraprendere un "viaggio della speranza" verso l'Europa. Aveva venduto l'oro del matrimonio, cioè tutto ciò che aveva, per pagare il biglietto. Ma il viaggio si era interrotto quasi subito in un campo profughi dell'Etiopia. Qui ha conosciuto alcune persone della Comunità di Sant'Egidio e il loro viaggio è continuato: l'arrivo in Italia, il corso di lingua italiana per lei, l'asilo per il piccolo, la ricerca di un lavoro.

Da qualche mese Senait lavora come colf presso una famiglia romana che si è molto affezionata a lei e a suo figlio.

L'integrazione ha il sorriso di Yonas!

Yonas



SANT'EGIDIO

www.santegidio.org